Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/giudamaccabeo00mein3

GIUDA MACCABEO

DRAMMA SACRO

DI VINCENZO MEINI

POSTO IN MUSICA

DAL PROF. OLIMPO MARIOTTI

ed eseguito la prima volta nell' anno 1859

NELLA CHIESA DI S. GIOVANNI EVANGELISTA

DEI RR. PP. DELLE SCUOLE PIE

A CURA

DELL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

FEDERIGO FOSSI

Presidente della Congregazione

DI

MARIA SS. ADDOLORATA E S. GIUSEPPE CALASANZIO.

FIRENZE

NELLA TIPOGRAFIA CALASANZIANA

1859.

A SUA SIGNORIA ILLUSTRISSIMA

IL SIGNOR FEDERIGO FOSSI

NELLA VENERABILE CONGREGAZIONE

DI MARIA SS. ADDOLORATA E S. GIUSEPPE CALASANZIO

PRESIDENTE MERITISSIMO.

Illustrissimo Signore.

Or sono quasi tre anni feci acquisto del Melodramma Sacro Giuda Maccabeo, *Poesia del Prof. Vincenzo Meini, all' oggetto di musicarlo, quandochè occasione mi si fosse presentata.*

E questa occasione l'avrei, chi sa quanto, attesa, se il generoso favore di VS. Ill.ma non fosse venuto in mio insperato soccorso; essendo all' età nostra più facil cosa trovare chi rimpianga a parole le Arti Belle, di quello che a fatti le soccorra.

Mi permetta quindi di presentare al Pubblico questo libretto fregiato del rispettabilissimo nome di VS. Ill.ma, a testimonianza dei sentimenti di grato animo, e di profonda stima e rispetto coi quali ho l' onore di essere

Di VS. Ill.ma

Dev. Obblig. Servitore

Olimpo Mariotti.

AVVERTIMENTO.

La condizione degli Ebrei sotto il regno d'Antioco Epifane, *principe insensato e furibondo*, era diventata in Gerusalemme così lagrimevole, che sventure più grandi non potevan forse temere. Perseguitata la fede, impedito il culto, profanato il Tempio con sostituzione d'idoli a onor dei numi dei Gentili, violenze, rapine, stragi, libidini, persecuzioni d'ogni maniera. Nè mancarono le intestine discordie, le sconfinate ambizioni, le miscredenze, le sette, le impurità.

Matatia, Sacerdote, aiutato dalla mano del Signore, ristorò le sorti del suo paese restituendogli libertà e religione.

Ritiratosi a Modin coi cinque suoi figli per fuggir tanto abominio che copriva Gerusalemme, pose insieme una piccola armata di circa settemila persone, della quale poi, venendo egli a morte, fece capitano Giuda Maccabeo, suo figlio maggiore.

A nessuno è ignota questa miracolosa guerra di pochi Ebrei contro migliaia e migliaia di Siriaci.

Io non ho preso che un episodio che va fino alla riconquista di Gerusalemme, ed alla ripristinazione del vero culto, rimesso in vigore colla solenne purificazione del Tempio, avvenuta nello stesso mese e nello stesso dì dopo tre anni che v'erano state introdotte cotante nefandità.

I libri che mi sono stati di scorta in questo lavoro drammatico, composto a disegno senz'intervento di donne, avuto espresso riguardo al luogo della esecuzione, furono: le *SS. Scritture*, il *Calmet* e *Giuseppe Flavio*.

Il fondamento è assolutamente storico, e ciascun può farne riscontro a sua voglia: così i personaggi che v'hanno parte.

Solamente alcune circostanze ho modificato o inventato per dar vita maggiore e più movimento all'azione.

Giasone che morì esecrato in esilio, pasto dei cani, quì si mostra pentito, e spende la vita per la religione e per la patria.

Menelao, esecratissimo mostro, fu confinato a Berea dove fu fatto precipitare dentro una torre piena di cenere che lo soffocò.

La venuta d'Antioco re di Siria a Gerusalemme non è precisamente nell'epoca da me stabilita, nè fu Gerusalemme il luogo di sua morte. Egli finì miserabilmente a Tabe, città nelle alture di Persia, di schifosa e terribile malattia che lo ricoperse di vermi. Saputa la sconfitta del suo numeroso esercito, tant'ira lo prese, che tosto montò in cocchio per recarsi a Gerusalemme, dove già era stato altre volte, deciso di farne *un cimitero di Giudei.*

Ma la mano di Dio troncò i suoi crudeli ed infami disegni: e quando si vide in grave pericolo della vita, invano promise ravvedersi, invano decretò splendidi doni al Tempio che avea fatto profanare e spogliare, invano stabilì d'abbracciare la religione dei tanto perseguitati Ebrei. Dovè confessare in faccia de'suoi familiari che il flagello del Signore l'aveva colpito in pena del tanto male fatto a quell'infelice nazione.

Queste sono le licenze che s'incontrano in tutto il Dramma; licenze che pur hanno un certo riscontro di storica verità, e che, se servono al maggior risalto e ad un sodisfacente svolgimento del fatto, potranno essere, io credo, di leggieri condonate.

I drammi non gli porge bell'e fatti nessuna storia di nessun popolo; e tocca all'accorgimento di chi gli tratta arricchirgli e completargli d'episodi e di circostanze, che senz'offender la storica verisimiglianza, nè la natura dell'argomento, servono a mettere in maggior mostra avvenimenti, tempi, personaggi ed affetti veri.

I lunghi recitativi, che di molto accorciati nulla impedirebbero la intelligenza del fatto, si conservano per la storica importanza.

V. Meini.

PERSONAGGI.

ANTIOCO IV, Re di Siria.
ERACLIDE suo Generale.
MATATIA, Sacerdote.
GIUDA MACCABEO suo figlio.
ALTRI QUATTRO SUOI FIGLI.
GIASONE antico Sacrificatore, ora ramingo.
MENELAO suo fratello, altro Sacrificatore, apostata.
UN FANCIULLO che non parla.
UNA GUARDIA.
UN MESSO.
UNA VOCE.

Ebrei, Siriaci, Popolo, Soldati d'ambo le nazioni, Mercanti ec.

L'azione principale è parte in Gerusalemme, e parte a Modin e sue vicinanze. — Epoca circa 160 anni prima di G. Cristo.

I versi virgolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Piazza del Tempio di Gerusalemme. — Il Popolo è costernato per una vittoria d'Antioco, e l'attende a momenti.

CORO D'EBREI

Si sparga di polvere
La fronte avvilita;
Le vesti si squarcino
Con mano contrita.
La belva Siriaca
Che ha domo l'Egitto
Sul popolo afflitto
Feroce verrà.
E in Solima Antioco
Favor troverà?

Iddio degli eserciti
Fuggì d'Israello;
E a dritto si vendica
D'un culto rubello.
Quì feste sacrileghe,
Quì greci costumi,
Di barbari Numi
Quì falsa pietà.
La mano di Ieova
Sul capo ci sta!

SCENA II.

Suonò di marcia che precede l'arrivo di Antioco. Truppe che portano trofei; indi Antioco vittorioso con gran seguito, e accompagnato da Menelao. Siriaci ed Ebrei.

CORO GENERALE

Canti di gloria s'alzino
Al vincitor d'Egitto:
Giove gli diè le folgori,[1]
Marte l'acciaro invitto.
Di fior, di lauri e d'ellere
Tutto il cammin sia sparso;
Chi vinse Mallo e Tarso
L'onori anche Israel.

» Il generoso Antioco
» Forte e temuto ha il brando;
» D'uno in un altro popolo
» Trapassa fulminando.
» Ch'egli ritorni in Solima
» Come fra gente amica,
» E, come il padre, ei dica:
» M'è cara e m'è fedel.

ANTIOCO[2]

Lingue bugiarde, menzogneri accenti!
Nè sonavan così quando si sparse
Romor della mia morte. In Alessandria
Mi giunse il grido della gioia infame:
Ma vivo e quì ritorno

[1] *Adulando.*
[2] *Volto agli Ebrei.*

Del verde lauro di vittoria adorno.
E meco è Menelao,[1] di vostre trame
Vittima invan colpita.
» Ogni vostr'opra è nel mio cuor scolpita.
» Il favor per Giasone,
» L'odio per questo mio,[2] da me pur dato
» Come guida fedele
» Nelle follie del vostro culto. Ingrato
» Popolo sconoscente!

POPOLO

Apostata crudele
È Menelao; altro miglior ne dona
Che ci governi.

ANTIOCO

E per la mia corona
Già scelsi questa gemma:[3] altro n'avrete.
E voi porgete alla speranza il cuore,
Se con sommesso amore
Ogni mia brama secondiate. Io voglio,
E giusto parmi, spoglio
Di falso culto e stolto il popol mio,
E che Giove sia solo il vostro Iddio.

CORO

O bestemmia, o bestemmia, o reo desio!

ANTIOCO

Io dall'odio delle genti
Israel vo'che sia sciolto:
Sotto Numi più possenti
Io con me lo voglio accolto.

[1] *Accennandolo.*
[2] *Accennando Menelao.*
[3] *Come sopra.*

Nuovi riti e feste nuove
Io qua vengo a consacrar,
Per la man del Sommo Giove
Tutti deggio liberar.

CORO [1]

Saran vane le sue prove
Se il Dio nostro vuol fugar.

ANTIOCO [2]

Che il culto sia spento d'un Nume aborrito,
Che un idolo stolto non abbia più fe;
Di Grecia soltanto si veneri il rito,
Nè viva in Giudea più il Dio di Mosè.

CORO [3]

O nostro spavento!

ANTIOCO

Di Solima il tempio,[4]
Olimpico Giove, sia sacro al tuo nome:
T'adori Israello.

CORO

Con barbaro scempio
Ne uccidi piuttosto

ANTIOCO

Tremate.

POPOLO

Le chiome
Ci drizza sul capo cotant' empietà.

ANTIOCO [5]

Tremendo il mio sdegno su voi piomberà.

[1] *Fra sè.*
[2] *Al Popolo.*
[3] *Fra sè.*
[4] *Solennemente.*
[5] *Minaccioso.*

Ogni fronte a me si prostri,
Nè resista al mio comando:
Cadran rotti i Numi vostri
Dal balen di questo brando.
Colla morte più crudele
I ribelli abbatterò;
Tutto il popol d'Israele
Io per Giove immolerò.[1]

CORO

Il Dio grande d'Israele
Altri bracci esterminò!

SCENA III.

Piazza nella città di Modin: in mezzo alla Piazza, un altare.

ERACLIDE *con soldati.* — MATATIA, GIUDA *e gli altri quattro fratelli.* — POPOLO.

ERACLIDE[2]

Già forse in Gerosolima s'adora
Di Giove il Nume:
» Già crescono a quest'ora
» Nuovi seguaci, e il popol tuo l'onora.
» Purgato il tempio, per le vie si canta
» Ercole e Bacco, e d'edera si cinge
» La lieta calca. Forse l'aer si tinge
» Col fumo degl'incensi, e nelle fiamme
» Ardono i libri della legge antica.
Quì pur s'imiti il degno esempio, e sia

[1] *Antioco parte coi suoi soldati.*
[2] *A Matatia.*

D'Antioco il cenno riverito. A Giove
Sacrificate tutti, e Matatia
Per primo.

MATATIA[1]

Esempio vil, no, non si dia
Dal pastore al suo gregge.

ERACLIDE

Questa d'Antioco è legge:
Próstrati all'ara.

MATATIA[2]

A Dio
Mi prostro, e la sua legge adoro.
Spergiuro e codardo
Me il popol non chiami:
Il patrio stendardo
Ch'io mai non infami.
Se tutto Israele
Cedesse al terror,
Io resto fedele
Coi figli al Signor.

GIUDA COI FRATELLI

Ciascuno è fedele
Col padre al Signor.

ERACLIDE

Periglio crudele
Disfida il tuo cuor.

MATATIA

Periglio?

ERACLIDE

D'Antioco

[1] *Risoluto.*
[2] *Facendosi avanti con risoluzione senza cedere al comando.*

Rammenta lo sdegno!
Deh pensa....

MATATIA

Eleazaro
Nol vinse il tuo re.
Quel santo vegliardo
Con gioia rammento:
Non lancia nè dardo
Gli dette sgomento.
D'ogni arme più forte
Lo fece il Signor;
Di quella sua morte
Ti chieggo l'onor.[1]

GIUDA, FRATELLI E POPOLO

Di quella sua morte
Chiediamo l'onor.

ERACLIDE

Di quella sua morte
V'aspetta il rossor.
Su quell'ara che dispregi
Porrà vittime un Ebreo,
Al Dio Giove.

MATATIA[2]

A sacrilegi
Sì nefandi io m'opporrò.

ERACLIDE[3]

Vino, fiori, incenso eletto
Quì deponi, e adora il nume.[4]

[1] *Con nobile dignità.*
[2] *Risoluto e preso da sdegno.*
[3] *Ad un Ebreo.*
[4] *L'Ebreo eseguisce.*

MATATIA

Rinnegato maladetto,
Quì 'l tuo sangue spargerò.[1]

ERACLIDE[2]

L' infame assassino
Sia morto all' istante.

MATATIA E FIGLI

Nel nome divino
Snudate } l' acciar.[3]
Snudiamo }

ERACLIDE

Ribelli!

MATATIA

Profani!

ERACLIDE

Che cadan trafitti.

MATATIA

Fuggiron gli insani;[4]
Fu vano il pugnar.

CORO DI POPOLO[5]

La tua fede, il tuo coraggio
Ci salvò dal disonor.
S' alzi un cantico in omaggio
Del tuo braccio e del tuo cuor.
Matatia da vile oltraggio
Ci campò col suo valor.

[1] *Preso da sacro zelo gli si avventa addosso e lo trafigge.*

[2] *Ai suoi soldati.*

[3] *S' azzuffano i soldati d' Eraclide con Matatia, Giuda ed i fratelli: il popolo resta spaventato, ma inoperoso.*

[4] *Eraclide è messo in fuga con i suoi soldati.*

[5] *Con entusiasmo.*

MATATIA, GIUDA ED I QUATTRO FRATELLI

Suoni il cantico in omaggio
Degli eserciti al Signor.

MATATIA (*ai figli*)

O figli miei, da queste aure di morte
Sopra deserti monti
Meco fuggite. Il cielo
Contaminato è di Sion; respira
Menzogna, obbrobrio; e del mio Dio lo zelo
Quì non m'assente il rimaner. Mi segua
Chi la patria, il Signor, l'avita legge
Ama e rispetta.
» Là presso me la greggia mia diletta
» Convocherò: verranno
» I fidi d'Israele,
» E forze adunerò contro il tiranno.
» I tementi di Dio m'ascolteranno;
» E presso Antioco resterà la vile
» Parte ribelle del paterno ovile.

GIUDA E FRATELLI

Noi ti seguiamo, o padre.

MATATIA

E il padre udite.
Per gli anni miei cadenti
Regger non posso all'onorata impresa:
Sia capo ai combattenti
Giuda, il fratello vostro e figlio mio:
Ei difenda con voi l'onor di Dio.
La fè, la patria, il tempio ed il retaggio
D'ogni cosa diletta,
Tutto, tutto dipende
Dalla vostra concordia e dal coraggio.

Tutti pronti al mio volere,
Tutti uniti nel valor;
S'abbia Giuda delle schiere
Il comando e il prim'onor:
Fin che spieghi le bandiere
Contro il Siro infame e rio,
Gli giurate innanzi a Dio
Fede intiera e fermo il cuor.

GIUDA

Io m'arrendo al tuo volere,
Nè mi tenta un folle onor:
Darò esempio alle mie schiere
Di coraggio e di valor.
Vinceran l'ebree bandiere
Contro il Siro infame e rio,
Se giuriamo innanzi a Dio
Fede intiera e fermo il cuor.

I QUATTRO FRATELLI E POPOLO

Tutti pronti al tuo volere
Tutti uniti nel valor,
Abbia Giuda delle schiere
Il comando e il prim'onor.
A seguir le sue bandiere
Contro il Siro infame e rio,
Gli giuriam pel nostro Iddio
Fede intiera e fermo il cuor.

GIUDA

Popolo d'Israello,[1] caldo d'un santo spiro
A te mi volgo:[2] io giuro la vita e il sangue mio

[1] *Volgendosi al Popolo.*
[2] *Con energia.*

Spender per te; m'aiti del suo favore Iddio:
La sua ragion difenda da un barbaro infedel.

[1]Non più suoni nel tempio degli avi
L'orgia infame di numi bugiardi:
Non più porti una greggia di schiavi
L'asta in pugno dei Siri stendardi.
La città che di David s'appella
Non si cangi in Atene novella.
Siam pur sangue d'Abramo e Mosè,
Israello ha pur vinto altri re.

CORO

Siam pur sangue d'Abramo e Mosè,
Israello ha pur vinto altri re.

GIUDA

Le sorelle, le madri, le spose
Son lordate da braccia straniere.
Per le terre di genti famose
Spargon sangue barbariche schiere.
D'un re vile che schiavo è di Roma
La superbia feroce sia doma.
Siam pur sangue d'Abramo e Mosè,
Israello ha pur vinto altri re.

CORO

Siam pur sangue d'Abramo e Mosè,
Israello ha pur vinto altri re.

[1] *Con gran calore.*

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Campo di battaglia. Soldati Ebrei, capitanati da Giuda, in festa per una vittoria riportata contro Antioco.

CORO

Viva Israello! Del Siro esercito
Traccia non resta, Giuda lo vinse.
Come un gigante scese al pericolo,
Sopra Apollonio piombò, l'estinse:
Poi, tolto il brando dell'inumano,
Corre e ricorre dal monte al piano;
Tra l'empie file spande terror,
Semina sangue, spira furor.

Viva il guerriero della vittoria,
Viva il coraggio di pochi forti.
Dio ne ricinge di nuova gloria
Contro le fitte Sire coorti.
Dei nostri sabbati colmi di scherno
Per noi si vendica ora l'Eterno.
Viva il magnanimo nostro campion
Che scese in campo come un leon.

SCENA II.

S' avanza GIUDA *con* MATATIA *ed i quattro fratelli;*
E DETTI.

GIUDA

Ogni gloria è da Dio: da lui soltanto
Vien coraggio e consiglio:
A lui di lode sollevate il canto.

MATATIA

Che al sen ti stringa, o figlio,
Poichè l'onor del nome suo ti spira
Sì nobili parole.
Sì solamente Iddio, principio e fine
D'ogni opra nostra, confessar si vuole.
Ei la mano alla battaglia
Ammaestra e alla vittoria:
Ei senz'asta e senza maglia
Cinge i lauri della gloria.
Per gl'insulti che al suo tempio
Fece un perfido guerrier,
Come un vile e come un empio
Sotto noi lo fe' cader.
Vi conforti il tristo esempio
Con Dio sempre a rimaner.

GIUDA, FRATELLI E POPOLO

Ci conforti il tristo esempio
Con Dio sempre a rimaner.

SCENA III.

ERACLIDE *con un fanciullo* E DETTI.

UNA GUARDIA

Un messaggier d'Antioco.

GIUDA

S'inoltri.

ERACLIDE

A nome del mio re vengo a recarti
Pace.

GIUDA

E la pace accetterò.

ERACLIDE

Ma brama
Teco parlare: al campo suo t'invita.
Con te desia, con te soltanto i patti
Della pace fermar. Questo suo figlio
Ti manda per ostaggio.

GIUDA

Ei quì rimanga, io teco vengo al campo.

MATATIA

Figlio, non ti seduca
Gloria terrena o vanità. Rammenta
Il tuo popolo e Dio.

GIUDA

La patria e Dio
Ebbi sempre nel cuore e nel desio.[1]

[1] *Giuda parte con Eraclide che lascia il fanciullo.*

SCENA IV.

Luogo solitario nel deserto di Zif, con una poverissima capanna.

GIASONE

S'anco piangessi eternamente, il pianto
Non potrebbe lavarmi!
Di troppe colpe reo
Mi veggo agli occhi del Signor! Tradita
La fè, la patria, il nome!
» La religione avita
» Spenta, o di greche costumanze oscene
» Contaminata: all'ara sacra asceso
» Per vil mercato;
» Dal tempio Onia scacciato,
» Pontefice di Dio puro: a bugiardi
» Numi alzati stendardi:
» Danze, feste, ginnasi e scuole e ludi
» Alla foggia straniera; e strage e sangue
» Di fratelli giudei. » Tutto mi torna
All'atterrita mente. Il mio rimorso
Per quante terre ho corso
Dovunque mi seguì. Pace una volta,
Anima mia! Dal fondo del dolore
Pace ti chieggo in lagrime, o Signore.
[1] Delle innocenti vittime
M'incalza il mesto grido:
Coperto d'abominio
Fuggii dal patrio nido.

[1] *Con pentimento e dolore.*

Tradii la fede, il popolo
Per cieca vanità!
Co' miei delitti io supero,
Signor, la tua pietà.
Pur se ti piacque astergere
Anche a Davidde il pianto,
Signor, deh! fammi ombracolo
Del tuo pietoso manto.
Ch' io per l' onor di Solima
Spenda i non vani dì:
Altro non ti sa chiedere
Chi t' oltraggiò così!
» In questo ermo ritiro
» Pur giunse il grido del valor di Giuda.
» Spento dice la fama
» Apollonio a Samaria, e vincitrici
» Di Matatia le schiere.
» Ch' io possa col valor del braccio mio
» Scontar l' infamia dei comprati onori
» Dalla viltà d'Antioco. Un fido ebreo
» Or si mostri Giasone, e pugni anch' io
» Per la santa alleanza. » O sommo Iddio,
Per l' onor tuo ti prego, e tu m' aita,
Prendi in mercè del mio fallir la vita.
Che il mio braccio e la mia spada [1]
Sien devoti ad Israele:
Che la barbara masnada
Che di Siria a noi piombò,
Nel tuo popolo fedele
Trovi i ferri che portò.

[1] *Con vivacità.*

Io già corrò alle bandiere,
Già mi cingo del tuo brando:
Le mie colpe tra le schiere
Combattendo io laverò.
Io con Giuda fulminando
Sopr' Antioco piomberò.

SCENA V.

Tenda d' Antioco.

ANTIOCO E MENELAO *seduti.*

ANTIOCO

Son fervori fugaci! In pochi è vivo
L' amor del culto ebreo.
Di poche schiere è duce Giuda, e forse
Mi tradiva Apollonio.

MENELAO

A lui prometti,
E cederà; poi la ragion di stato
Dall' attener ti scioglie.
Se Giuda spengi, ogni altra fiamma è spenta.
» È puntiglio di rito, e mal potrebbe
» Misurarsi con te.

ANTIOCO

Sa che mi serve
» Esercito infinito; e Gorgia e Lisia,
» Nicanore, Filippo ed altri molti
» Prodi nell' armi, ad un mio cenno....

MENELAO

Adopra

Lusinghe, e basta: un vanitoso è Giuda.
Io mi ritraggo; or or verrà. Disponi
Di me nell'uopo: io ti son presso.[1]

SCENA VI.

ANTIOCO E GIUDA *che entra.*

ANTIOCO

Giuda,
Il re di Siria, Antioco[2]
Che debellò l'Egitto,
Ch'è condottier d'eserciti,
Ch'eserciti ha sconfitto,
Il tuo valor commenda,[3]
T'invita alla sua tenda
Di pace a ragionar.
Dammi la destra: un nobile
Campion se' tu.

GIUDA

Non io[4]
Combatto contro Epifane,
Ma per me pugna Iddio.
Ei per le sue vendette
Mi sceglie....

ANTIOCO

E il mio mi dette
I nostri odì quetar.

[1] *Menelao si ritira facendogli capire che udirà tutto.*
[2] *Con certa burbanza.*
[3] *Con ostentata affabilità.*
[4] *Con dignità.*

Pace fra noi: magnanimo
Qual sei, deponi il brando.

GIUDA

Lo deporrò, se il popolo
Mio non vai più straziando.

ANTIOCO [1]

Causa miglior combatti.

GIUDA [2]

Causa miglior?

ANTIOCO

Miei patti
Ascolta.[3]

GIUDA

Io gli udirò.

ANTIOCO

Il tuo valor di splendido
Premio pagar ti voglio:
Se un falso Iddio dimentichi,
Meco ti pongo in soglio:
I greci numi adora....

GIUDA [4]

Così, così, m'onora
Chi il tempio mio predò?

ANTIOCO [5]

Sì, di una fè spregevole
Vo' cancellar la traccia:
A un nodo solo avvincere

[1] *Ironico.*
[2] *Vivo.*
[3] *Gli fa cenno di sedersi.*
[4] *Con nobile sdegno alzandosi.*
[5] *S'alza.*

Quanti il mio regno abbraccia.
Se al mio voler tu cedi,
Tanto ti do splendor,
Quanto ne brami o chiedi,
Nè mai ne dêtti ancor.

GIUDA [1]

Invan le tue fantasime
Fan guerra all'onor mio;
Tutto è miseria e tenebre
Fuor che la patria e Dio.
La pace a questi patti
Giogo saria crudel;
Causa miglior combatti,
Vano è pugnar col ciel.[2]

ANTIOCO [3]

Cedi all'invito.

GIUDA

Basta.

ANTIOCO

Che vuoi tentar coll'armi?
La morte ti sovrasta,
Se ancora osi sfidarmi:
Di mille e mille schiere
Ho meco il brando....

GIUDA [4]

Ed io
Con pochi fidi e Dio,
Ti vinsi e vincerò.

[1] *Nobile, ma con generoso disprezzo.*
[2] *Ironico.*
[3] *Sforzandosi.*
[4] *Solenne.*

ANTIOCO[1]

È un idol vano il Nume
Che invochi, e in campo ancora
T'aspetto.[2]

GIUDA

È mio costume
Con lui pugnar; verrò.[3]

SCENA VII.

DETTI, *indi*, MENELAO.

ANTIOCO[4]

Oggi s'intími battaglia estrema.

GIUDA

Se Dio lo scorta, Giuda non trema.[5]

MENELAO

Va' pure, o stolto: del troppo ardire
Sarai punito.

GIUDA[6]

Ribaldo infame,
Vile assassino de' tuoi fratelli.

ANTIOCO[7]

Giuda, il comando, davanti al Sire,
D'un suo ministro non si favelli

[1] *Con scherno.*
[2] *Con alterigia sdegnosa.*
[3] *Per partire.*
[4] *Come in atto di dare un ordine ad uno che è vicino.*
[5] *Con nobile fermezza.*
[6] *Con sdegno, dopo averlo fissato e riconosciuto.*
[7] *Minaccioso.*

Così: rispetta....

GIUDA

Verme sì rio
Si spregia ancora davanti a Dio.

ANTIOCO [1]

» Egli mi è caro; ei del mio serto
» La prima gemma: guai chi l'offende!

GIUDA

» Perchè d'obbrobrio tu sia coperto [2]
» Basta di quella gemma il fulgor.

ANTIOCO E MENELAO

L'ira repressa m'esce dal cor.

ANTIOCO

Torna al campo, sconsigliato,
Là t'attendo, là ti sfido.
Ogni detto scellerato
Tanto sangue costerà:
Coll'esercito che guido
Sarai spento in un baleno.
La mia spada sul terreno
La tua greggia svenerà.

GIUDA [3]

Torno al campo e là ti sfido,
Nè pavento il tuo furore.
Nel Signore io mi confido,
E nessun mi vincerà.
Israel col suo valore
D'altri re fiaccò l'orgoglio:
Poca greggia ov'io m'accoglio

[1] *Minaccioso.*
[2] *Con dispetto ironico.*
[3] *Nobile.*

Tutta Siria abbatterà.

MENELAO[1]

Fra la rabbia e la vergogna
L'ira mia non ha più freno.
Vendicarsi il cuore agogna
D'un affronto sì crudel:
Ch'io rimiri in un baleno
Giuda spento e il popol rio:
Cada a scherno del suo Dio
La vil greggia d'Israel.[2]

[1] *Da sè.*
[2] *Giuda parte.*

ATTO TERZO.

SCENA I.

Accampamento di Giuda.

MATATIA, GIUDA *ed i* QUATTRO FRATELLI.

I QUATTRO FRATELLI

Che farem noi? Ci aspettano
Nembi d'armati, e siamo
Pochi drappelli!

MATATIA

Supplici
La speme al cielo alziamo.

I QUATTRO FRATELLI

Con Gorgia e con Nicanore
Son giunti altri guerrier.

GIUDA

Iddio non conta il numero,
Se un'oste ha da cader.

MATATIA

Sennacherib già vinsero
Pochi de' nostri un giorno:

GIUDA

E vinceremo ad Emmaus
Di tutta Siria a scorno.
Or or le trombe annunzino
La pugna.

I QUATTRO FRATELLI

È troppo ardir.

GIUDA

Pria che veder il popolo
Spento e la fè, morir.

MATATIA E I QUATTRO FRATELLI

Morir.

GIUDA

Conosca Epifane
Che Dio ci ha dato il brando.
Gli infermi, i vecchi, i timidi
Respinse un mio comando.
Quì vuolsi cuor magnanimo,
Forti e gagliardi acciar.
Primi il nemico esercito
Saremo ad affrontar.

TUTTI

Sta bene. Alla vittoria
Dio ci saprà guidar.

MATATIA

Che al tuo coraggio benedica, o figlio,
Il vecchio padre tuo. Sempre concordi
Così vi trovi il cielo.
Quant'è cosa a mirar buona e gioconda
Fratelli accesi d'un istesso zelo!

GIUDA

Tu sei commosso di pietà profonda,
E timida dal ciglio
Ti s'affaccia una lagrima. Periglio
Forse paventi?

MATATIA

Oh! no: m'aspetta

Vicin l'ultimo giorno.

GIUDA E FRATELLI

Come? Perchè?

MATATIA

Sicuro
N'ebbi presagio; ma morir non curo;
Chè Israel tornerà libera e forte.

GIUDA E FRATELLI

Che avvenne? Parla.

MATATIA

Intorno a me venite
Figli, e del padre i detti estremi udite.[1]
Come rapito in estasi
Nel più lucente empiro,
Vidi dai nostri abbattere
La grande oste del Siro;
E voi, tornati in Solima,
Canti di gioia udir,
E fuor del Tabernacolo
Gl'idoli immondi uscir.
Pur, se risorge il popolo,
Io morirò tranquillo,
Senz'ascoltare il fremito
Del vittorioso squillo.
Ma pria che i dì mi manchino,
Vi benedica almen:
Tutti vi voglio stringere
L'ultima volta al sen.

GIUDA E FRATELLI[2]

Deh! non coprir di tenebre

[1] *Gli si fanno intorno con affettuosa ansietà.*
[2] *Commossi.*

Il sol della vittoria.
Se manchi a noi, per lagrime
Scarsa è la nostra gloria;
Dio ti conservi al popolo,
Fin che tu vegga almen
Tempio ed altar risorgere
Or che il suo dì pur vien.

SCENA II.

GIASONE *vestito da penitente* E DETTI.

UNA GUARDIA

Chiede di Giuda uno straniero.

GIUDA

Inoltri.[1]

GIASONE

Se il Signor vi sia benigno
E vittoria vi conceda,
Dolcemente m'accogliete.

GIUDA

Che domandi? In questi panni
Che mai cerchi?

GIASONE

Pace: io voglio
Dai rimorsi e dagli affanni
Tregua omai vicino a te.

GUIDA

Dai rimorsi? Qual ti nomi?

[1] *Matatia coi quattro fratelli si ritirano.*

GIASONE

Un ribaldo ed un perverso,
D'ogni colpa ricoperto.

GIUDA

Se vuoi pace, a Dio la chiedi;
Nulla io posso.

GIASONE

Ammenda, ammenda:
Io di Giuda abbraccio i piedi [1]
Ei respinger non mi de'.
Son Giasone. [2]

GIUDA

Scellerato, [3]
Quì ti mena un tradimento.

GIASONE

Quì mi spinge il pentimento [4]
E il rimorso del mio cuor.

GIUDA [5]

Fuggi fuggi, io per te sento
Il ribrezzo ed il terror. [6]
Ribelle infame, più vil di prima [7]
Di', non ti senti davanti a me?
Non temi, iniquo, che Dio t'opprima
Sotto le piante di questo piè?
[8] Tradir la patria, tradir la fede;

[1] *Gli si getta alle ginocchia.*
[2] *Compunto e scuoprendosi.*
[3] *Con ribrezzo e sdegno.*
[4] *Sempre a terra.*
[5] *Scacciandolo.*
[6] *Giasone lo trattiene.*
[7] *Con dignitoso disprezzo.*
[8] *Sempre crescendo in disprezzo e sdegno.*

Perfino il nome, fellon, tradir;
Quasi la gente che Dio ti diede
Dovesse, indegno, farti arrossir.

GIASONE[1]

Il cuor mi passa l'acerbo insulto,
Ma de' miei falli tutto è minor.
Sul viso l'onta, nel petto ho sculto
Il pentimento, l'ira, il dolor.
Tradii la fede, macchiai gli altari,
Perfino il nome volli mentir!
Più mi ricuopri d'oltraggi amari,
Più deggio in pace tutto soffrir.

GIUDA[2]

Ebben che brami!

GIASONE

Pugnarti al fianco,
Dove il periglio credi maggior.

GIUDA

Pugnar?

GIASONE

Di vivere io sono stanco.

GIUDA

Vivi e pregando placa il Signor.

GIASONE[3]

Tutto al mio popolo mi dono e a Dio;
Suo questo braccio, suo questo cuor.
Se, qual sei forte, tu se' pur pio,
Fa' che mi lavi dal disonor.

[1] *Con estremo pentimento e compunzione.*
[2] *Sempre sprezzante.*
[3] *Con entusiasmo.*

GIUDA [1]

N' hai tu coraggio?

GIASONE

Dio me l' ispira.

GIUDA

Sei fermo?

GIASONE

Fermo.

GIUDA

Parli tu il ver?

GIASONE

Il vero parlo.

GIUDA

Ma.....

GIASONE [2]

Taci; mira,
Se questo è volto di menzogner.

GIUDA [3]

Ebben combatti per Israel:
Eccoti un brando.

GIASONE [4]

Con questo acciar,
Lo giuro a Giuda, lo giuro al ciel,
D' ogni mia macchia mi vo' lavar.
Già ritorna il mio coraggio,
Già la speme mi ravviva;
Quanto feci al cielo oltraggio
Tanta gloria io cercherò.
Della tromba al primo squillo,

[1] *Con fermezza.*
[2] *Guardando Giuda fissamente per rivelarglisi tutto.*
[3] *Con mansuetudine dandogli una spada.*
[4] *Con sincero entusiasmo.*

Dove più la pugna è viva,
Con in mano il tuo vessillo
Sul nemico piomberò.

GIUDA

Nell'aprir della battaglia
Un fratello a me ritorna:
Più che scudo e più che maglia
Ti dia forza la tua fè.
Se tu cadi nel cimento
Nuov' onor così t'adorna.
Più gagliardo anch'io mi sento;
Vieni e pugna accanto a me.[1]

SCENA III.

Accampamento Siriaco.

ANTIOCO *e* MENELAO.

ANTIOCO

» Tutto è pronto alla pugna?

MENELAO

Tutto. I posti
» Muniti, ardenti i cuori, e numeroso
» Esercito dei prodi.

ANTIOCO

E Bacchide? E Timoteo?

MENELAO

» Tra Bestura e tra Lebna han preso il campo.
» Questo superbo Giuda
» Neppur fuggendo può trovar più scampo.

[1] *L' abbraccia e partono.*

ANTIOCO

» I miei soldati han tutto chiuso intorno,
» Da Betoron a Nabo.

MENELAO

» Sicura è la vittoria; è giunto il giorno
» Delle intiere vendette.

ANTIOCO

» Quasi all'onor mio nuoce
» L'ineguale cimento.
» Questa non è battaglia,
» Sì macello di greggia invan feroce.

MENELAO

» Lo vollero i superbi, e cada spento
» Perfino il nome Ebreo.
» Sia questo al re di Siria,
» Che per due volte soggiogò l'Egitto,
» Il più bel vanto ed il più bel trofeo.

SCENA IV.

Mercanti chiamati per comprare gli Schiavi Ebrei, e DETTI.

CORO DI MERCANTI

Vicino a cogliere
Novelli allori,
Il tuo Nicanore
Quà ci chiamò.
Al prode Antioco
Plausi ed onori,
Che schiavi perfidi
Vender lasciò.

ANTIOCO

Vil merce! Un popolo
Vile fia spento.

MERCANTI

Flagelli e vincoli
Si meritò.

ANTIOCO

Qual sozzo armento
Vel cederò.

MERCANTI

Ribelle, stolida
Gente da soma
Sarà spettacolo
Di Grecia e Roma.
La greggia lurida
Ci arricchirà,
Portata a vendere
Per le città.[1]

SCENA V.

ERACLIDE *e* DETTI.

ERACLIDE

Dalla parte d'Adarsa all'improvviso
Giuda piombò sulle tue schiere.

ANTIOCO

Ed osa
Tanto il fellon? Sì lo travia l'orgoglio?
Quà la mia lancia, il brando:
Io solo io solo esterminar lo voglio.[2]

[1] *I mercanti lasciano i danari e partono.*
[2] *Parte.*

SCENA VI.

MENELAO.

Ed io quì resto!
Invan simulo a me la mia vergogna,
E adulo invan la mia viltà! Stupore
Di tanto ardir mi prende
Di Giuda: mi rampogna
Una voce segreta, e spero e temo,
E sembro giunto ad un periglio estremo.
[1] Cada Giuda, ed una volta
D' Israel perisca il nome:
Che da lui non mi sia tolta
La ghirlanda dalle chiome!
Per la fede che lasciai
Questo serto mi fiorì....
Ma terror non ebbi mai
Come provo in questo dì.[2]
Ma sento un fremito di lance e scudi:
Quà si rivolgono, cresce il rumor....
Viepiù si cozzano gli acciari ignudi....
Con moto insolito mi batte il cuor!
Fuggiam:[3] m' inseguono
Gli Ebrei vincenti;
Già, già m' afferrano
Pei vestimenti.
Scherno e ludibrio

[1] *Con ostentata fierezza.*
[2] *Come sbaldanzito a un tratto.*
[3] *Spaventato per fuggire.*

Piomban su me....
Già mi calpestano
Vivo coi piè.[1]

SCENA VII.

GIASONE *colla spada sguainata entra accompagnato da soldati.*

GIASONE[2]

Ferma, tu fuggi invano;
Morte ogni Siro avrà.
« Già la vittoria in mano
» È d'Israel. »

MENELAO

Pietà.[3]
Col capo nella polvere
La vita io ti domando:
Un dell'ebraico popolo
Non isvenar col brando;
Sull'indifesa vittima
Non ti sfogar così:
Io pure, io pure in Solima
Vidi i miei primi dì.

GIASONE

Se il ver favelli, un perfido,
Un traditor tu sei:
Così lasciar la patria,
Darti a stranieri Dei!

[1] *Va per fuggire.*
[2] *Afferrando Menelao che fugge.*
[3] *Gli s'inginocchia col capo prostrato a terra.*

Or che ti preme il turbine,
Con pianto e con sospir,
Raccolto nella polvere
Ti cerchi invan coprir.
Muori.[1]

MENELAO[2]

T' arresta. Tu!.... mio fratello....

GIASONE

Quì Menelao!.... Dio d' Israello,
[3]La man mi reggi, mi reggi il cuor!
In qual momento vedersi ancor![4]
[5]Fra noi fu gara
Di colpe infami;
Ma sorte amara
Vuol ch' io ti chiami
Di me più perfido
Più traditor,
Se chiedi vivere
Nel disonor.[6]

MENELAO

Di gloria vana
Sete mi vinse,
Forza inumana
Seco mi spinse:
Iddio, la patria
Dovei tradir;

[1] *Per trafiggerlo.*
[2] *Alza il capo e riconosce Giasone.*
[3] *Con gran sforzo per frenarsi.*
[4] *Rimane abbattuto e pensoso.*
[5] *Riscosso e cupo, dopo breve pausa.*
[6] *Con sublime rampogna.*

Sugli altri sorgere
Per non servir.

SCENA VIII.

GIUDA *e* DETTI.

GIUDA [1]

« Iddio delle schiere
» Vittoria mi diè;
» Armati e bandiere
» Guidava con me.

CORO

» Iddio delle schiere
» Vittoria ci diè;
» Armati e bandiere
» Giudava con te. »

GIUDA [2]

Il Siro esercito fuggì disperso;
« Verso Filiste prese il cammin.
» Viva il Signore dell' universo!
» La guerra santa volge al suo fin.
» L' infame Epifane passi l' Eufrate,
» Resti d' ogni empio sgombro Israel.
» Via gl' idolatri, via l' esecrate
» Belve di Siria. » Che veggo? Oh ciel! [3]
Quì Menelao? La truce iena
Della Giudea? Sia spento. [4]

[1] *Di fuori con soldati.*
[2] *Entrando.*
[3] *Scoprendo Menelao.*
[4] *Per avventarglisi.*

GIASONE [1]

Oh! no:
Ei m'è fratello.

GIUDA

Nessun mi frena.

GIASONE [2]

Per me il Signore pur ti frenò.
Viver lo lascia.

GIUDA

Ch'ei viva ancora?

GIASONE

Sì col rimorso sconti il fallir.

MENELAO [3]

Giuda....

GIUDA [4]

La patria ch'ei disonora
Lasci. D'esilio lo vo' punir.
Questa terra benedetta
Non più prema il traditore:
Provi l'empio la saetta
Dell'esilio e del dolore.
Se nel sangue dei fratelli
Ei si volle un dì lavar,
De'lor sabbati novelli
Non si venga a rallegrar.

MENELAO [5]

D'oro e porpora ricinto

[1] *Per trattenerlo.*
[2] *A queste parole Giuda rimane immobile.*
[3] *Umiliato e spaventato.*
[4] *Senza guardarlo, ma con spregio.*
[5] *Da se.*

Pur son vile a Giuda innante;
La vergogna che mi ha vinto
Mi fa muto e palpitante.
Ei coll'arme della gloria
S'è coperto di splendor;
Ogni vana mia vittoria
Mi fu scorno e disonor!

GIASONE [1]

Se tu perdi il patrio nido
Dio ti resta, o sventurato,
A lui volgi ogni tuo grido
Nell'esilio illacrimato.
Ti ricuopra del suo manto,
Ti sollevi nel martir;
L'aspro calice del pianto
Ei ti voglia raddolcir.

GIUDA [2]

Valorosi compagni, a Dio si spetta
Tutto l'onor della vittoria. A noi
Con novello portento
Oggi s'è mostro all'inegual tenzone
Fausto siccome il dì che venne spento
L'altiero Faraone.
« Raccogliete le spoglie
» Delle Siriache schiere,
» Oro, vesti, loriche, armi e bandiere;
» E vecchi e infermi e vedove e orfanelli
» N'abbian lor parte alle native soglie. »
Tutti, tutti a Sionne a sciorre un canto
Al Grande, al Forte, all'Immortale, al Santo.

[1] *A Menelao.*
[2] *Ai soldati.*

O Fratelli, a Sionne a Sionne,
Coronati di palme e d'ulivi:
Coi profumi, coi riti d'Aronne
Sia mondato il sacrilego altar.
Dove l'orgia all'Olimpico Giove
Or discioglie una gente infedel;
Se l'amor, se la fede ci muove,
Suoni l'inno del Dio d'Israel,

CORO

A Sionne, a Sionne si muove;
Viva il braccio del Dio d'Israel.

MENELAO

Per l'esilio il mio piede si muove;
Io per sempre ho perduto Israel.[1]

[1] *Da se. Parte accompagnato da soldati.*

ATTO QUARTO.

SCENA I.

Interno del Tempio di Gerusalemme, SACERDOTI e POPOLO.
Si vedono a terra gli idoli rovesciati.

CORO DI SACERDOTI

Son pur dispersi gl' idoli
Dalla magion di Dio.
Risplendon pur le lampade,
Quì torna il popol pio.
È meglio un giorno vivere
Negli atrii del Signore,
Che mille ai tabernacoli
Del cieco peccatore.

CORO DI POPOLO

Gloria gloria al Signor delle genti
Che ritorna adorato in Sionne!
Non più l' orgie risuonan frementi
Sotto gli archi dell' alte colonne.
Non più *Pètasi* e giuochi profani,
Non più d' ellere sozzo l' altar:
Gli olocausti, i profumi ed i pani
Della legge v' andremo a posar.

SACERDOTI

Contro il nemico esercito
Iddio pugnò.

POPOLO

L'assalto
Mosse Giasone; impavido
Tenea la spada in alto:

SACERDOTI

A terra, a terra gli idoli
Gridava, ...

POPOLO

E dagli spaldi
Lo rincorava il popolo
Contro gli arcier ribaldi.

SACERDOTI

Cade, risorge. . . . .

POPOLO

Sventola
Il vincitor vessillo: . . . .

SACERDOTI

Le sacre trombe empivano
L'aere di acuto squillo.

POPOLO

Tenta la rôcca ascendere
Col suo gagliardo stuol,
Ma cade spento, ...

SACERDOTI

Il misero
Dio quì menar non vuol.

TUTTI

Viva Giason che vittima
Cadde del patrio suol!

CORO GENERALE

« Della vittoria al cantico
» Rimbombi il tempio e il monte.
» Al trono dell' Altissimo

» Tutti pieghiam la fronte.
» Preci ai fratelli estinti,
» Inni di lode al ciel.
» Tutti in un voto avvinti;
» Rinasce oggi Israel. »

SCENA II.

Entra GIUDA *con soldati ed i* QUATTRO FRATELLI.

GIUDA

E la mia prece e il voto umile mio
Quì vengo a sciorre, e lo secondi Iddio.
Oh! potesse mio padre
Partir la gioia nostra!
Ma se la salma frale
Giace in Modin, dalla siderea chiostra
Ne gioirà lo spirito immortale.

SACERDOTI

Pace a quell'alma che al suo Dio risale.

POPOLO

E pace implori al tetto suo natale.

GIUDA [1]

Se nuovo periglio
Minacci Israello;
Se insulto novello
Gli muove altro re,
Di questo mio brando,
Di questo mio cuore
Si valga il Signore,
Combatta con me.

[1] *S'inginocchia. Il popolo fa altrettanto alla sua volta.*

POPOLO

Di Giuda col brando,
Di Giuda col cuore,
Se guida il Signore,
Periglio non v'è.

GIUDA

Non gloria domando
Che in fumo si solve;
Prosteso alla polve
Mi dono al Signor;
Lui solo, qual figlio,
Prometto ubbidire;
La patria servire
Col braccio, col cuor.

CORO

Dio solo con ciglio
Tremante ubbidire;
La patria servire
Col braccio, col cuor.[1]

SCENA III.

ERACLIDE, *poi* ANTIOCO E DETTI.

ERACLIDE

Senza scorta d'armati entrar nel tempio
Domanda il re di Siria.

POPOLO

Antioco? Infame, si trucidi.

SACERDOTI

Esempio

[1] *S' alzano.*

Di crudeltà non date.

GIUDA

Sacri ministri, in queste soglie l'empio
Consentite che ascenda. Ei quì si prostri,
E adori il nostro Dio
Da lui schernito con orgoglio insano,[1]
E confessi che ogni altro è un idol vano.

POPOLO

Eccolo; ei vien. Come mutato e afflitto!

SACERDOTI

Il flagello di Dio nel fronte ha scritto.

ANTIOCO[2]

Dio tremendo degli Ebrei,
Io t'adoro e a te mi prostro:
Il tuo braccio a me s'è mostro
Nella pugna ch'or perdei.
Pochi brandi di tuoi forti
M'hanno rotto e m'hanno vinto:
Tu le file e le coorti
Basti solo a dissipar.
[3]Crudo morbo qui m'ha spinto
Le tue grazie ad invocar.

VOCE

Il tuo prego ha Dio respinto:
Ora è tardi il supplicar.[4]

GIUDA E POPOLO

Dio favella nel suo tempio
Con accenti di terrore;

[1] *I sacerdoti fanno atto di assentire.*
[2] *Entra vacillante e con forza appena di reggersi.*
[3] *Con voce affannosa e faticata.*
[4] *Maraviglia e terrore in tutti. Breve pausa.*

Ei rovescia in capo all'empio
Colmo il vaso del furore:
Tremebondi al suo cospetto
Confessiamo il suo poter.
Sovra il prence e sull'abietto
I suoi dardi ei fa cader.

SACERDOTI

Parla Iddio delle vendette,
E ogni scettro si dissolve:
Forti scudi ed armi elette
Manda infrante nella polve.
Non v'ha trono che non cada
Alla voce del Signor;
Ogni lancia ed ogni spada
Si ritorce al feritor.

ANTIOCO [1]

Co' tuoi prieghi a me pietoso
Deh! lo rendi, o Giuda invitto.
Non ho pace, nè riposo
Dal malor che m'ha trafitto.
Deh! lo placa, e la tua gente
Sopra tutte inalzerò;
Io dall'orto all'occidente
Il suo nome stenderò.

VOCE

Dio soltanto è onnipossente,
Gloria e scherno ei donar può. [2]

SACERDOTI

Dalla voce dell'orgoglio
Il Signor si volge irato:

[1] *Con voce straziante e molto supplichevole a Giuda.*
[2] *Meraviglia generale.*

Lo raggiunge ancora in soglio
Quando un re l'ha provocato;
Se dei falli la misura
Il perdono superò,
Dio le preci più non cura,
Fa pentir chi lo spregiò.

GIUDA E POPOLO

Guai per l'empio che fa guerra
Alle leggi del Signore!
Le potenze della terra
Sono un sogno ingannatore.
Benedetto il popol fido
Che al suo trono riparò.
Va dal vento sperso il grido
Di chi troppo l'oltraggiò.[1]

ANTIOCO[2]

Son vani i miei preghi? Finita è la speme?
Che far sventurato, dolente così?

SACERDOTI E POPOLO

Il cielo decise; ne udisti l'estreme
Sue voci: infelice, la speme finì.

ANTIOCO[3]

Finì!.... Terribile
Signor, vincesti!
Come la polvere
Tu mi calpesti.
Tremendo spasimo
Mi rode e m'ange:
D'un re che piange

[1] *Pausa generale.*
[2] *Con voce di disperazione.*
[3] *Come atterrito da fulmine e con accento disperato.*